

della riforma della Costituzione (*Commenti del deputato Lembo*) sarà sottoposta ad una verifica critica perché è del tutto evidente, come osservava il collega Salvati, che oggi per « autonomia speciale » si intende un regime speciale finanziario, più che di poteri. Credo che il federalismo fiscale introdurrà un principio di responsabilità delle classi dirigenti locali, le quali difficilmente potranno vivere di trasferimenti perché dovranno assumere più poteri ma anche maggiori responsabilità dal punto di vista fiscale. Tutto ciò cambierà il modo con cui oggi si discute con troppa facilità dell'autonomia speciale e comporterà una più forte assunzione di responsabilità.

Occorre però prestare molta attenzione perché il messaggio può avere una carica ambivalente: nel momento in cui apriamo la strada ad un processo dal basso verso l'autonomia ed il Parlamento si rende garante della possibilità di una simmetria che muove da un'elaborazione dal basso e nello stesso tempo decidiamo dall'alto l'autonomia speciale del Veneto, lanciamo due messaggi contrastanti. Il Veneto è una regione molto importante ma non bisogna dimenticare che accanto ad essa vi sono la Lombardia e l'Emilia. Il Parlamento deve dunque lanciare un messaggio al paese: se l'autonomia speciale di oggi, se l'autonomia del 2000 non è come quella siciliana, cioè la risposta ad una questione drammatica, ma la possibilità dal basso di ridefinire i poteri ed i rapporti con lo Stato centrale, al Veneto e a tutte le regioni italiane dobbiamo dire, all'indomani dell'approvazione della nuova Costituzione, che sono loro ad avere la possibilità e la responsabilità di proporre un progetto di autonomia speciale che verrà esaminato dal Parlamento in modo aperto. Questa possibilità è la novità di questo testo e stiamo rischiando di negarla e di lanciare un messaggio confuso e contraddittorio. Conseguentemente, oggi pensiamo di risolvere una questione veneta senza immaginare che magari al Senato, nel prosieguo dell'esame della riforma, si proporrà una questione piemontese o lombarda e così via. Si corre il

rischio di scardinare la vera novità istituzionale di dare più potere a tutte le regioni italiane, non di risolvere una somma di casi, ma di riordinare lo Stato ed il rapporto tra il centro e la periferia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Debiasio Calimani. Intende parlare in dissenso, dal momento che per il suo gruppo ha parlato l'onorevole Salvati?

LUISA DEBIASIO CALIMANI. Io sono una delle presentatrici dell'emendamento di cui è stato chiesto il ritiro. Anche a nome dei colleghi Bressa e Boato insisto per la votazione che mi sembra collegata...

PRESIDENTE. La sua, dunque, è una dichiarazione in dissenso. Le ricordo che ha un minuto. Ha facoltà di parlare.

LUISA DEBIASIO CALIMANI. Presidente, come si fa a usare questo termine? Non credo che sia così. Ho ascoltato con grande attenzione le argomentazioni poste, ma sono esse stesse che mi convincono ad insistere per la votazione. Il titolo I della proposte di legge costituzionale che stiamo esaminando propone il conferimento di nuove competenze, oggi esercitate dallo Stato, alle regioni. È quindi avviato un processo di avvicinamento fra regioni a statuto speciale e a statuto ordinario, come è stato da più parti ripetuto.

È proprio in questo senso che non appare più così dirompente e blasfemo l'inserimento del Veneto tra le regioni a statuto speciale, non tanto perché è un fatto oggettivo la sua collocazione geografica inserita fra due regioni a statuto speciale, quanto per la forte spinta federalista che con tanta vivacità il Veneto ha espresso: è una richiesta che proviene anche dai cittadini, dalle associazioni e dalle istituzioni...

PRESIDENTE. Onorevole Debiasio Calimani, deve concludere perché il tempo a sua disposizione è esaurito.

LUISA DEBIASIO CALIMANI. Credevo di avere cinque minuti.

PRESIDENTE. No, aveva un minuto di tempo perché è intervenuta in dissenso.

LUISA DEBIASIO CALIMANI. Mi riservo allora di intervenire sul successivo emendamento Boato 57.21, di cui sono cofirmataria.

PRESIDENTE. Non è possibile, perché i due emendamenti verranno posti in votazione congiuntamente.

ALESSANDRO CÈ. La lasci parlare, Presidente: questo è un emendamento importante!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole La Russa, al quale ricordo che dispone di un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Presidente, in un minuto è difficile sintetizzare quello che è un dissenso solo parziale ed apparente, forse. Ma è comunque un dissenso rispetto alla posizione assunta dal gruppo di alleanza nazionale a favore di un emendamento che, se approvato, sancirebbe l'autonomia del Veneto, così come alleanza nazionale si è pronunciata nell'assise di Verona. In sostanza, si tratta però — al riguardo concordo con il presidente D'Alema — di un segnale politico. È infatti un segnale politico che coloro che voteranno « sì » vogliono dare: né più, né meno! Nel contempo, però, i motivi di perplessità su questo emendamento risiedono soprattutto nella circostanza che, a differenza degli emendamenti e dei subemendamenti accantonati, in quello in esame non vi è alcun riferimento alle disposizioni dell'articolo 62; si andrebbe perciò ad individuare una nuova regione cosiddetta assistita, che si aggiungerebbe a

quelle già esistenti senza averne le motivazioni storiche, oppure riconoscendo motivazioni storiche che è meglio superare con un percorso generale, cioè con quello che stiamo prevedendo.

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, deve concludere.

IGNAZIO LA RUSSA. Se mi può concedere trenta secondi ancora, posso concludere il mio ragionamento.

Ora mi soffermerò rapidamente sulla procedura.

Se non è vero, onorevole D'Alema, che per le altre regioni è già deciso che quel proposito sarà realizzato con legge ordinaria (dobbiamo ancora deciderlo), è comunque possibile che ciò avvenga. Dando il via libera a questo emendamento, rischiamo pertanto di danneggiare il percorso per l'autonomia al Veneto che magari dovrebbe essere realizzato, solo in questo caso, con legge costituzionale; mentre per le altre regioni si potrebbe magari procedere con legge ordinaria.

Credo infine che la valenza politica di questo voto favorevole che il gruppo di alleanza nazionale darà, con la mia astensione e con l'astensione di diversi altri colleghi che non sono a vario titoli convinti, sia caratterizzata — nel nostro caso — dalla consistente presenza in aula dei deputati del mio gruppo. Dico alla lega — che probabilmente farà polemica al riguardo — che non si viene in aula in undici a discutere della questione del Veneto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Pagliuzzi, al quale ricordo che dispone di un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

GABRIELE PAGLIUZZI. Desidero esprimere il mio dissenso dalla posizione favorevole del gruppo di alleanza nazionale sull'emendamento in esame. Mi

esprimo in tal senso perché ritengo che in questo partito, che si chiama « alleanza nazionale », ben altre dovrebbero essere le posizioni nei confronti di questo tema che attiene, certo, al decentramento liberale nel nostro paese, ma anche all'unità dei principi di questo paese! Noi non possiamo allora avallare posizioni, o io non posso avallare posizioni, che si richiamano ad un facile particolarismo, alla specificità di questa o di quell'altra popolazione.

In questa sede solenne ed importante dobbiamo affermare dei principi: ed i principi sono quelli secondo i quali l'ordinamento deve riferirsi ai grandi valori che hanno ispirato l'unità del nostro paese e la sofferenza di quanti hanno combattuto nel passato e di quanti hanno fatto grande il nostro paese (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Se dobbiamo confrontarci, allora, con dei micronazionalismi — che magari potremmo forse anche rispettare come avversari — dobbiamo ribadire i valori della nazione unita e della libertà.

ENRICO CAVALIERE. Microcefalo!

ALESSANDRO CÈ. Deficiente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Intervengo per dichiarare il mio voto contrario su questo emendamento perché insegue un desiderio di autonomia del Veneto.

Credo infatti che a questo desiderio di autonomia del Veneto, che è il desiderio di gran parte dei cittadini italiani, dobbiamo dare una risposta che accresca l'autonomia medesima di ciascuno. C'è il rischio, infatti, di inseguire tentazioni demagogiche, di disegnare un federalismo che sia un abito di Arlecchino, nel quale ciascuno si sceglie il gruppo di competenze che desidera e che poi è difficilmente ricomponibile all'interno di un disegno unitario complessivo del nostro paese. Noi ripetiamo che siamo favorevoli a regioni che si differenziano sul terreno

delle politiche, ma non a regioni che si differenziano sul terreno delle competenze e delle istituzioni. Così avviene in gran parte dei federalismi nel mondo.

Per questi motivi diciamo « no » a questo emendamento e ci pronunciamo a favore della più ampia autonomia dei veneti e del Veneto, come di tutte le regioni italiane.

Vorrei infine richiamare anch'io la questione sollevata. Credo ci sia dietro questa proposta demagogica l'idea che sia possibile in questo paese ripercorrere la strada di regioni a statuto speciale che ottengono privilegi sul terreno della finanza pubblica. Quando discuteremo del problema della finanza decentrata, dell'autonomia fiscale, dovremo spazzar via quest'illusione. È infatti questa una tra le altre illusioni finanziarie che hanno determinato i 2 milioni di debito pubblico, che hanno determinato le gravi difficoltà di finanza pubblica in cui questo paese si trova. Per queste ragioni, ripeto, siamo contrari all'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, sono vere gran parte delle argomentazioni pro e contro presentate su questo emendamento, comprese alcune molto interessanti espresse dal presidente D'Alema. Tuttavia mi permetto di osservare a favore di questo emendamento e riprendendo anche le argomentazioni che aveva iniziato a svolgere la collega Debiasio Calimani, che se ragionassimo in termini di contenuti, dovremmo dire che la recente devoluzione alla Scozia dei poteri di formare un Parlamento è praticamente inconsistente. Vi sono dei fatti simbolici che hanno un valore che va molto al di là (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) del contenuto normativo. Questo, presidente D'Alema, non può essere applicato a tutte le regioni d'Italia.

Quando il sottosegretario Giarda, in una limpida e spietata relazione,

dichiara che è impossibile per gran parte delle regioni italiane avere successive devoluzioni perché non sono in grado di applicare le tasse (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), non sono in grado — lo dice Giarda — di esercitare questi compiti, non si possono trattare tutte le regioni d'Italia come il Veneto, regione dalla quale negli ultimi anni è venuta una spinta consistente, costante, insistente, democratica, per avere maggiore autonomia. Non andiamo a strologare se poi in pratica si tratti di autonomia finanziaria: chiunque ha vissuto o è stato in Veneto sa che non è così.

L'emendamento va molto al di là di quello che può essere il potere di questa Camera di normare per conto delle regioni; anche noi siamo d'accordo nel dire che non sta al Parlamento stabilire quali devono essere gli statuti. Noi, che rappresentiamo una Camera che proviene da plebisciti più o meno regolari, ma da plebisciti a livello nazionale di un paese che ha rifiutato le Costituzioni concesse, non possiamo chiedere alle regioni di farsi concedere gli statuti. Quindi l'emendamento che stiamo esaminando, che spero venga approvato, non è per la concessione, ma per il diritto all'autonomia. Questo è il principio che dobbiamo sostenere e che sosterranno anche in successivi emendamenti che abbiamo presentato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Filocamo, al quale ricordo che ha un minuto. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Presidente, non intendo parlare di Costituzione pur non considerandomi incapace di rifarlo, però ritengo che la Costituzione debba essere un insieme di principi fondamentali di democrazia e di libertà. Già fin dall'inizio abbiamo sbagliato a considerare l'Italia una Repubblica. L'Italia, invece, è

uno Stato repubblicano e, dobbiamo aggiungere, federale. Dobbiamo poi definire cosa intendiamo per federalismo, cioè dare autonomia a tutte le regioni, e lo Stato deve impegnarsi a mettere quelle di esse che non possono avere subito l'autonomia in condizioni per farlo, dando loro quelle strutture fondamentali per poter conseguire l'autonomia.

Nella Costituzione, quindi, dobbiamo scrivere i principi fondamentali ed inserire definizioni chiare. Questo deve contenere la Costituzione. Saranno poi le leggi ordinarie a disciplinare i principi che noi dobbiamo stabilire...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Filocamo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Davanti a questa spinosa questione — non ci sfugge certamente la delicatezza dell'argomento — ritengo, a nome del gruppo del CCD, che si debbano separare due piani: una cosa, infatti, è la politica, è sostenere nelle piazze ed anche in Parlamento determinate soluzioni, altra cosa è la tecnica legislativa.

Troppe volte — è una constatazione che indirizzo anche verso la maggioranza — stiamo confondendo i due piani. Ci siamo trovati con questo Governo e con questa maggioranza una legislazione che, invece di fissare per legge degli obiettivi, spesso si lascia andare — come una volta facevano le regioni — a quelle belle leggi proclama in cui, invece di commisurare risorse e mezzi, si usa la legge stessa per fare politica e poi tutto, naturalmente, rimane lettera morta.

Le osservazioni fatte dal presidente D'Alema sono assolutamente ragionevoli per chi veramente voglia arrivare, come voglio io, ad un sistema federale ed all'autonomia delle regioni, anche dell'Emilia-Romagna, della Lombardia o del Piemonte. Qualcuno, quindi, mi dovrebbe spiegare per quali motivi mi trovo di fronte ad una regione che viene differen-

ziata dalle altre e collocata accanto alle regioni a statuto speciale, di fronte ad un emendamento in cui non viene ricordata la mia regione né la Lombardia o regioni come l'Abruzzo che hanno una loro forte identità ed una loro capacità amministrativa. Questo dal punto di vista tecnico-legislativo non ha alcun fondamento, o meglio ha un fondamento di manifesto politico e programmatico.

Il nostro gruppo, pertanto, voterà contro l'emendamento per le ragioni che ho esposto, perché non è una proposta che aiuta il federalismo od il processo per arrivare all'autonomia delle regioni, ma sarebbe un macigno su questo processo. Tutti capiamo, infatti, che se un emendamento del genere passasse, addio processo di autonomia regionale, addio processo per arrivare ad un federalismo vero.

Il collega Peretti, veneto, voterà a favore dell'emendamento, perché se fossi un parlamentare veneto non potrei certamente votare contro un manifesto politico che indica nel Veneto una delle regioni già mature per avere la loro autonomia. Quindi, noi come gruppo voteremo contro e consento al collega veneto di votare giustamente a favore dell'emendamento perché distinguiamo (*Commenti del deputato Cavaliere*)... Io non mi metto sul vostro stesso piano e faccio un discorso serio!

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere!

CARLO GIOVANARDI. Chi vuole approvare un manifesto politico per andare nel Veneto a fare speculazione politica, sarà servito. È certamente giusto che i veneti — sono io il primo a dirlo — possano votare a favore di questo emendamento. Ma gli altri, che non cedono alla propaganda spicciola ed hanno il problema di varare per tutte le regioni italiane un processo riformatore serio, esprimeranno un voto altrettanto serio, che per me è un voto contrario a questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal

proprio gruppo, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

Onorevole Ruzzante, lei ha un minuto di tempo.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, a differenza di altri colleghi veneti del mio gruppo e degli altri mi asterrò dal voto sull'emendamento Boato 57.58, che trovo sia la risposta sbagliata ad un problema giusto.

ROLANDO FONTAN. Soluzione molto intelligente!

PIERO RUZZANTE. Altri sono gli emendamenti, che insieme ad altri deputati veneti dell'Ulivo abbiamo presentato sui temi del federalismo, dell'autonomia, degli statuti speciali e delle specialità.

Non condivido l'idea che questi temi riguardino solo il Veneto, ma sono convinto che su tali temi sia favorevole la maggioranza di questo Parlamento. Invito pertanto il Comitato dei diciannove, il presidente della bicamerale ed il relatore ad avere più coraggio negli articoli successivi, in particolare sui temi del federalismo.

L'unità d'Italia resta per me un valore primario e per questo non voterò l'emendamento in esame, di cui vedo i pregi ma colgo anche i rischi ed i difetti.

Voglio infine far rilevare, come ha fatto l'onorevole Pezzoli all'inizio di questa seduta, che i deputati veneti appartenenti al gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania che apparentemente si battono con le unghie e con i denti per l'autonomia in quest'aula sono poco più di una decina su un gruppo di sessanta.

ENRICO CAVALIERE. Non autonomia, indipendenza!

ROLANDO FONTAN. Di' al tuo partito di votare a favore, invece di incazzarti! Imbroglione!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, mi ritrovo particolarmente nelle parole iniziali del relatore, che invitava i presentatori degli emendamenti a ritirarli, non tanto per non affrontarne il tema, ma per farlo in maniera più seria e completa in vista del ragionamento che svolgeremo intorno all'articolo 58. Nonostante quello che si va dicendo, il Veneto in questi anni è cresciuto insieme al paese, non è cresciuto « nonostante » l'Italia. Pertanto il disagio e le difficoltà che vengono spesso sottolineati meritano una classe dirigente che ha il dovere di ascoltare, capire ed interpretare, ma non quello di inseguire le piazze, le esagerazioni, a volte le esasperazioni, se non gli egoismi e i localismi.

Non possiamo votare un emendamento soltanto per metterci a posto la coscienza o per poterci recare nelle piazze a dire che comunque avevamo votato a favore dell'autonomia speciale. Come ha ricordato il Presidente, il lavoro della bicamerale sul tema del federalismo richiede un paese forte, con delle autonomie reali; tuttavia vogliamo che la Repubblica italiana rimanga unica ed indivisibile e che al suo interno si costituiscano delle autonomie, nell'ambito di un federalismo nel quale tutte le realtà regionali sono poste in competizione affinché esso cresca e diventi...

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Frigato.

Poiché il voto sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 57.58 precluderebbe quello sull'emendamento Boato 57.21, l'onorevole Boato ha eliminato dal suo emendamento la parte che inizia con l'avverbio « conseguentemente »; pertanto i due emendamenti possono essere votati congiuntamente, passiamo ai voti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 57.58 e Boato 57.21, nel testo riformulato, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	440
Votanti	414
Astenuti	26
Maggioranza	208
Hanno votato sì	170
Hanno votato no ...	244

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 57.80 della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	424
Votanti	422
Astenuti	2
Maggioranza	212
Hanno votato sì	421
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

GUSTAVO SELVA. Desidero far presente che il dispositivo elettronico di voto di questa postazione non ha funzionato e che intendevo votare a favore.

PRESIDENTE. Mi dicono che quella postazione non è attivata perché è in funzione quella del suo banco.

Passiamo alla votazione degli emendamenti Martino 57.39, modificato dai presentatori, nel senso di limitarlo alla sola soppressione del terzo comma e Taradash 57.62.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. C'è stata una discussione abbastanza vivace ed animata sul tema sul quale abbiamo espresso un voto e, effettivamente, il tema la richiedeva.

Nel brusio dell'aula vorrei tuttavia sottolineare il passaggio importantissimo che è stato compiuto...

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere!

ENRICO CAVALIERE. ...pochi minuti fa: cari colleghi, il Parlamento di Roma ha detto di no allo statuto speciale per la regione Veneto! Il Parlamento di Roma pochi minuti fa, di oggi 3 aprile 1998, ha detto di no...

IGNAZIO LA RUSSA. Ma cosa volete: siete in undici!

ENRICO CAVALIERE. Ha detto di no non ad una richiesta del nostro gruppo, cioè della lega nord per l'indipendenza della Padania (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)...

IGNAZIO LA RUSSA. Siete in undici!

ALESSIO BUTTI. Siete in undici, non potete parlare!

PRESIDENTE. Onorevole La Russa! Onorevole La Russa! La richiamo all'ordine!

ENRICO CAVALIERE. I nostri elettori — cari colleghi, lasciatemi parlare — hanno già scavalcato...

ALESSIO BUTTI. Svegliati: siete in undici!

PRESIDENTE. Onorevole Butti, la richiamo all'ordine per la prima volta (*Vive proteste del deputato La Russa*)!

Onorevole La Russa, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

ENRICO CAVALIERE. I nostri elettori hanno già superato la fase dell'autonomismo!

ALESSIO BUTTI. Smettetela, siete in undici! Non ci sono neanche i veneti!

PRESIDENTE. Onorevole Butti, la richiamo all'ordine per la seconda volta (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

ENRICO CAVALIERE. Presidente, non riesco a parlare (*Proteste del deputato Losurdo*).

PRESIDENTE. Onorevole Losurdo, la richiamo all'ordine per la prima volta.

ENRICO CAVALIERE. Presidente, dicevo che i nostri elettori, che ormai sono la maggior parte dei veneti, hanno già scavalcato quel muro, hanno già superato quelle forme arcaiche di autonomia, quali sono gli statuti speciali! Sono soluzioni vecchie!

Certo, noi abbiamo votato a favore dell'emendamento, per affrontare un'esigenza minima. Il problema grosso che si pone adesso è che avete deciso di giocarvi questa carta: l'avete giocata ed avete fatto un autogol! Da cinque minuti a questa parte l'Italia ha sicuramente tre milioni e 400 mila cittadini in meno, perché tali non si sentiranno più nemmeno i vostri elettori ai quali avevate promesso, come minimo, l'autonomia regionale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

GENNARO MALGIERI. Buffone! Sei un provocatore!

ALESSIO BUTTI. Siete in undici!

ENRICO CAVALIERE. Come minimo l'autonomia regionale!

GENNARO MALGIERI. Provocatore!

ENRICO CAVALIERE. È caduta la maschera, Presidente, ed è apparsa la faccia di chi aveva fatto certe promesse!

ALESSIO BUTTI. Smettila!

ENRICO CAVALIERE. Sarà caduta anche la barba del sindaco di Venezia, che

non avrà più alcuna scusa per raccontare fandonie ai veneti! I veneti non ci cascano più, Presidente!

La realtà è che alleanza nazionale ha fatto, tramite un suo deputato veneto, una dichiarazione di voto a favore, ma il gruppo non era favorevole! La Russa si è astenuto (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

Del resto, cosa ci possiamo aspettare da chi ha nella cultura e nelle radici l'idea di uno Stato non solo centralista, ma fascista, Presidente?

GENNARO MALGIERI. Noi saremo fascisti, ma voi siete scemi! Siete semplicemente scemi!

ENRICO CAVALIERE. Fascista!

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, la prego di concludere.

ENRICO CAVALIERE. Il Veneto è una regione profondamente antifascista!

GENNARO MALGIERI. Buffone! Scemo!

ENRICO CAVALIERE. Al Veneto avete promesso almeno l'autonomia e i veneti la pretendevano subito (*I deputati del gruppo di alleanza nazionale scandiscono la parola: «Undici!»*)!

PRESIDENTE. Onorevole Butti! Onorevole Losurdo, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

ENRICO CAVALIERE. La pretendevano subito, oggi 3 aprile 1998! Il Parlamento di Roma, però, ha negato l'autonomia speciale ai veneti, Presidente! Questa è la realtà, questo sarà quello che la storia riporterà (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, io spero che anche la maggioranza del suo gruppo, che non è in aula, abbia ascoltato

il suo intervento (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di alleanza nazionale, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*)!

FABIO CALZAVARA. Siete voi che dovete far passare gli emendamenti! Falsi! Bugiardi! Ladri!

ALESSIO BUTTI. Smettila, siete solo in undici!

GIACOMO CHIAPPORI. Undici contro cento!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, annuncio il ritiro del mio emendamento 57.62.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Taradash.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Martino 57.39, nel testo riformulato, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	409
Votanti	397
Astenuti	12
Maggioranza	199
Hanno votato sì	29
Hanno votato no .	368).

Passiamo alla votazione del subemendamento Urbani 0.57.81.1.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Presidente, mi permetto di chiedere, ancora una volta, ai presentatori di questo subemendamento di ritirarlo, perché la questione è esattamente nei termini politici di quella del Veneto.

Non vorrei che, così come la Camera non ha votato contro — lo sottolineo — l'autonomia speciale del Veneto, ma contro una cosa diversa, anche a seguito dell'esame di questo subemendamento qualcuno dicesse che la Camera vota contro il Friuli-Venezia Giulia.

Il subemendamento recita: « La Regione Friuli-Venezia Giulia è costituita dalle Province autonome del Friuli e della Venezia Giulia ».

Ciò significa, nel diritto costituzionale vigente, che si darebbe potestà legislativa non a questa o a quella provincia, ma ad una regione divisa in due province.

Chiedo cortesemente ai colleghi sottoscrittori del subemendamento di ripensare anche al fatto che la prossima campagna elettorale in Friuli non può essere oggetto di una modifica della Costituzione legata ad una elezione da qui a pochi mesi. Certamente si può fare una battaglia per una più forte autonomia del Friuli. La regione ci presenterà un nuovo statuto speciale che potrà prevedere una diversa articolazione tra il Friuli e la Venezia Giulia. Si potrà affrontare la questione di Trieste in modo diverso da come è stato fatto fino ad oggi.

La strada indicata dalla Commissione è quella giusta: statuti speciali su iniziativa regionale. Chiedo quindi la cortesia di ritirare il subemendamento; in caso contrario, mantengo il parere negativo della Commissione. Con grande rammarico, perché non si tratta di decidere pro o contro il Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori del subemendamento 0.57.81.1 se intendano aderire all'invito al ritiro formulato dal relatore. Urbani? de Ghislanzoni Cardoli? Scarpa Bonazza Buora? Melograni?

Collavini? Marzano? Valducci? Paroli? Qualcuno è presente? Sono fortemente affezionati a questo emendamento...

Onorevole Bono, mantiene il subemendamento?

NICOLA BONO. Lo ritiro, signor Presidente.

ENRICO CAVALIERE. Lo faccio mio, Presidente, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Presidente, cerchiamo di procedere con calma, perché qui stiamo affrontando problemi seri.

PRESIDENTE. Ma come « con calma »?

ROLANDO FONTAN. Per noi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sono seri: per voi, che ovviamente non volete concedere la minima autonomia, senz'altro non sono tali.

Qui si tratta di riconoscere quello che viene storicamente e culturalmente richiesto e sostenuto da tempo da parte di molti cittadini del Friuli e della Venezia Giulia (non a caso si chiama così): dare maggiore autonomia a queste due realtà — attualmente unificate nella regione unica — in uno spirito di autonomia e di decentramento che voi avete appena bocciato e che state per bocciare nuovamente.

Ancora una volta qui emerge un dato politico. Abbiamo visto le pressioni che vi sono state per far ritirare il subemendamento; abbiamo visto anche che qualche sottoscrittore della proposta è scomparso per evitare la votazione...

MARCO BOATO. Fontan, non l'avete mica presentato voi! E neanche quello sul Veneto l'avete presentato voi!

PRESIDENTE. Onorevole Boato!

ROLANDO FONTAN. Comunque si tratta di un dato politico importante. Il Polo — in questo caso anche forza Italia — spesso si dichiara autonomista e federalista, anche in quest'aula. Dicono di percorrere una certa linea, ma poi sottobanco si accordano e tengono su i pantaloni a questa bicamerale (anche se ogni giorno i pantaloni calano sempre di più). È il messaggio politico che è emerso in questo passaggio.

Allora che sia chiaro a tutti, anche a coloro che ci stanno ascoltando. Non stia a preoccuparsi: la gente del nord sta ascoltando questo dibattito...

PRESIDENTE. Spero che stia lavorando, onorevole Fontan!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Bisceglie. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Signor Presidente, invito i colleghi a votare contro il subemendamento in esame, il quale ha due obiettivi gravi e negativi: innanzitutto quello di spaccare la regione Friuli-Venezia Giulia, in secondo luogo quello di mortificare le province di Pordenone e di Gorizia. Conseguentemente si tratta di un grave attacco agli stessi motivi che fanno speciale la regione.

È solo attraverso l'unità di quella regione, infatti, che se ne motiva la specialità. Quindi, coloro che pensano in qualche modo di sbandierare questo fatto, in realtà non fanno altro che ledere il diritto alla specialità del Friuli-Venezia Giulia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Come mai, Presidente, colleghi, questa Camera si pronuncia sempre a sfavore, non appena si inizia a dare una risposta alla richiesta di autonomia, lasciando che poi essa nasca (se non è già nata, come nel caso del

Veneto) nelle regioni stesse, nelle province, nelle comunità che questa autonomia chiedono?

Il collega D'Onofrio ha invitato i presentatori a ritirare il subemendamento (che è stato poi fatto proprio da un altro collega) basandosi su un'argomentazione che non sta in piedi. Colleghi, appena ieri in quest'aula si è parlato del Trentino-Alto Adige Südtirol. Ricordo che tale regione è stata formata sulla base di un trattato internazionale che riguardava inizialmente e prevalentemente la provincia di Bolzano-Bozen. L'autonomia speciale ottenuta tramite gli accordi De Gasperi-Gruber del 1946 per la provincia di Bolzano-Bozen è stata estesa, grazie all'iniziativa del Presidente De Gasperi — che, lo ricordo, era trentino —, anche alla provincia di Trento. Ora, è vero che Garibaldi chiamava il Trentino « Tirolo », perché nell'immaginario tutta la regione era una sola cosa, tuttavia da un trattato internazionale che riguardava una provincia autonoma, quella di Bolzano-Bozen, è arrivata anche l'autonomia speciale della provincia di Trento, nel quadro della regione Trentino-Alto Adige Südtirol. Cito questi fatti soltanto per dire che è legittima, collega D'Onofrio, la richiesta, contenuta nel subemendamento in questione, che la regione Friuli-Venezia Giulia sia costituita dalle province autonome del Friuli e della Venezia Giulia, che anche storicamente sono diversissime. Non c'entra la differenza provinciale, nel Friuli, tra Gorizia e Pordenone: la differenza tra la Venezia Giulia e il Friuli, sul piano storico, etnico, linguistico, è acclarata dagli storici e dalle popolazioni stesse. Quindi, l'approvazione di questo subemendamento porterebbe ad un'analogia, in questo caso virtuosa, con il caso del Trentino-Alto Adige Südtirol, analogia che sarebbe sicuramente riempita di contenuti da parte delle popolazioni e delle rappresentanze locali e questo non sta al Parlamento deciderlo, ma va lasciato alle popolazioni.

Concludo, Presidente, colleghi, ricordando che non sempre la scarsa conoscenza da parte dei cittadini dei mecca-

nismi delle regioni già esistenti significa sottovalutazione di queste regioni. In una ricerca dell'IRER fatta per la Lombardia, che verrà resa pubblica domani, relativa ad un campione di 1.550 lombardi, è stato stabilito che la stragrande maggioranza non ha una conoscenza sufficiente della regione. Soltanto l'8 per cento degli interrogati dice di sapere abbastanza bene cosa faccia la regione, ma il 41 per cento afferma di sapere qualcosa e il 51 per cento di non sapere nulla: quindi è facile determinare che il 92 per cento dei lombardi non è abbastanza a conoscenza di quello che fa la regione. Eppure, colleghi, quando si chiede — concludo, Presidente — se si debbano dare maggiori poteri alla regione (e noi siamo critici nei confronti della regione come è attualmente), il 47 per cento delle risposte è fortemente positivo, ossia afferma che bisogna dare più potere alla regione Lombardia, ed abbastanza positivo è il 42 per cento, per un totale dell'89 per cento: praticamente, quasi la stessa percentuale di coloro che sanno poco della regione. Ho detto questo per dimostrare, colleghi, che siamo al centro di un grande processo che va verso l'autonomia, il federalismo, diverse forme di autodeterminazione ed approvando questo subemendamento noi ci inseriremo in tale processo e lo favoriremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, intervengo ancora una volta per chiarire, almeno a me stesso, i termini della questione.

PRESIDENTE. Questo è un buon proposito.

CARLO GIOVANARDI. Mi sembra che in questo Parlamento vi siano due posizioni fortemente centralistiche, o residui di posizioni centralistiche, di alcuni colleghi di vari gruppi che non riescono ad accettare l'idea del federalismo e di forti

autonomie e della lega nord per l'indipendenza della Padania — lo dico all'amico Fontan — che vuole un altro Stato, non vuole il federalismo e l'autonomia locale. Può darsi che la lega cambierà in futuro, ma oggi Fontan rappresenta un partito che vuole creare uno Stato centralista che si chiama Padania. Altro che autonomia!

ROLANDO FONTAN. Tu non rappresenti più nessuno, cosa parli!

CARLO GIOVANARDI. Lo sostengono, lo vogliono fare tramite la secessione, ma sono l'ultimo residuo di un centralismo che nascerebbe, ripeto, attraverso uno Stato che dovrebbe mettere insieme la Valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige, il Veneto, la Lombardia, l'Emilia-Romagna. Queste sono le posizioni veramente centraliste! Come ritengo centraliste ed anche un tantino autoritarie le posizioni di coloro che contrastano un processo, come quello che stiamo costruendo, di autonomia dal basso per andare a « violentare » con emendamenti del Parlamento nazionale la geografia delle singole regioni, stabilendo da questa sede che Gorizia e Pordenone devono scomparire, o che il Friuli deve trasformarsi in due province autonome, perché qualcuno, con un emendamento a Roma, stabilisce sulla testa dei friulani quello che si deve e non si deve fare.

Se questa è autonomia, se questo è rispetto delle popolazioni locali...! Questo è invece, a mio avviso, il vecchio centralismo arrogante di chi vuole sostituirsi alle popolazioni delle regioni speciali, ai consigli regionali per stabilire da qui quello che si vuole imporre ai friulani! Noi del centro cristiano democratico ragioniamo nel senso esattamente opposto: non siamo interessati ad un altro Stato, non siamo interessati alla Padania, caro collega Lembo! Tu vuoi Milano capitale del Veneto, lavori per fare di Milano la capitale del Veneto ma io non sono d'accordo, perché sono, pensa un po', per l'autonomia veneta! Quindi, caro Lembo, a te va bene Milano ma a me no: voglio che la capitale

dell'Emilia sia Bologna e non Milano; pensa un po', sono molto più autonomista di te!

ALBERTO LEMBO. Ma a nome di chi parli?

CARLO GIOVANARDI. Parlo a nome del centro cristiano democratico, non parlo a nome di Bossi, come te, veneto, che sei affidato a Bossi! Telefona a Bossi per sentire cosa devi dire, dai!

Il problema non è stabilire da Roma, dal Parlamento nazionale, come si deve articolare la regione Friuli; saranno la popolazione e il consiglio regionale del Friuli a stabilire come articolare e organizzare il proprio sistema di enti locali, su quali province organizzare il suo territorio. Questo vale per il Friuli, per il Veneto, per ogni regione italiana. Questo è il federalismo e questa è l'autonomia che noi concepiamo: su questo stiamo lavorando e per questo voteremo contro il subemendamento in esame!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Il gruppo di alleanza nazionale voterà contro il subemendamento in esame, per una molteplicità di ragioni, alcune delle quali sono già state illustrate: in particolare, a noi sembra, colleghi, che si voglia andare in parte contro l'impostazione che è stata data ai nostri lavori e agli emendamenti che devono ancora essere discussi, nel cercare ripetutamente, in maniera del tutto apodittica, direi, di intervenire su realtà complesse come quella del Friuli-Venezia Giulia con proposte che ne determinerebbero una mutata condizione, che peraltro non ha alcun riscontro in accertati desideri delle popolazioni.

Stavamo discutendo sulla procedura per dotare di statuti speciali regioni che avranno la capacità finanziaria e le risorse sufficienti e ci stiamo interrogando se per questo percorso possa essere sufficiente una legge ordinaria in qualche

modo rinforzata, oppure ci voglia addirittura una legge costituzionale. Improvvisamente, invece, ci troviamo di fronte ad un subemendamento che ha (questo sì, senza le ragioni che aveva invece l'emendamento riguardante il Veneto) un puro sapore preelettorale; forse si vota in Friuli, ma non so peraltro se il calcolo è giusto o è sbagliato, perché non tutti in Friuli sarebbero contenti dell'approvazione del subemendamento che stiamo per votare.

In particolare agli amici della lega, che hanno sostenuto l'allargamento delle regioni, le macroregioni, dico che c'è una forte contraddizione nel sostenere, da un lato, che bisogna allargare il territorio delle regioni e, dall'altro lato, che bisogna invece dividere quelle già esistenti. È un contrasto assai smaccato e vistoso, quasi altrettanto grave di quello che vi è tra il sostegno a parole delle tesi dell'autonomia del Veneto ed il numero assolutamente esiguo delle vostre fila oggi. Dicevamo prima undici: siete passati a nove! Se foste stati tutti, forse la differenza fra favorevoli e contrari sull'emendamento sul Veneto sarebbe stata assai diversa. Allora, fate in modo che noi non sottolineiamo queste contraddizioni! Ce le fate sottolineare per una certa aggressività verbosa che non ha motivazione alcuna.

Credo che sul problema delle autonomie, sul problema in particolare degli statuti speciali, si debba riflettere, discutere con attenzione, avendo come scopo, come finalità quella di dare alla gente d'Italia, del nord, ma via via delle altre regioni che saranno in grado di sopportarne la responsabilità con le loro risorse, la possibilità di avere più autonomia, più federalismo fiscale, in concreto la possibilità di gestire, mantenere nel proprio territorio gran parte delle loro risorse, fatte salve quelle che verranno ovviamente destinate al funzionamento dello Stato ed a un fondo di solidarietà per le altre regioni che non hanno ancora la possibilità di avviarsi ad una maggiore autonomia.

Questa è la strada. Se poi vogliamo fare le gare, se vogliamo fare la propaganda, bene, allora la propaganda la si

faccia almeno a ranghi pieni e non a ranghi vuoti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Il presidente D'Alema parlava prima di un messaggio politico che noi tentiamo in qualche modo di dare attraverso questi emendamenti e subemendamenti. Io credo che sia un messaggio fortemente sbagliato, perché se accogliessimo anche uno solo di questi emendamenti e subemendamenti vorrebbe dire che questa Camera non crede nel lavoro che sta facendo.

Se noi crediamo di star scrivendo veramente una Costituzione di tipo fortemente federalistico, che attribuisce alle realtà locali la responsabilità di scelta, allora dobbiamo dare al paese, all'intero paese un messaggio preciso: questo e solo questo. Se noi oggi scegliessimo di cogliere aspetti particolaristici, indeboliremmo molto questa posizione, perché significherebbe che noi non crediamo nel nostro lavoro. Significherebbe che dal livello centrale sarebbe ancora necessario dare, concedere una specificità, perché l'impianto complessivo non darebbe risultati in questa direzione per tutte le realtà.

Allora, attenzione, io capisco la specificità di alcuni colleghi che vivono situazioni di difficoltà, ma il problema qui è tra chi crede nel lavoro che stiamo facendo e chi non ci crede e lo vuole delegittimare. I colleghi della lega hanno questo scopo nei loro interventi, nelle loro proposte: quello di delegittimare questo lavoro, quello di dire che questo lavoro non serve a favorire un reale decentramento, un reale federalismo al nostro paese e che qui è ancora necessario dare alle regioni forti messaggi specifici. Non è questo il nostro scopo. Noi dobbiamo dire che nel nostro paese deve crescere una coscienza comune, decentrata a tutti i livelli, che venga dal basso, che faccia scegliere ai cittadini il proprio livello di autonomia e che lo faccia scegliere a tutti.

ROLANDO FONTAN. Ma questa coscienza lassù c'è già! Sveglia!

FABIO CIANI. È stato già sbagliato mantenere le cinque specialità, a mio avviso. Non si poteva fare diversamente, probabilmente, ma è stato un errore, perché anche lì abbiamo la necessità di dimostrare che quel periodo è finito. Quelle specialità, quelle specificità servivano in presenza di una Costituzione che dava poco ai livelli decentrati, che attribuiva scarsi poteri alle regioni; allora c'era la necessità di accentuare specificità per alcune regioni particolari. Oggi che diamo a tutte le regioni la possibilità di decidere la propria sorte, non c'è più nessuna necessità di dare specificità a nessuno e se dessimo questo messaggio sarebbe un messaggio fortemente sbagliato a tutto il paese, perché delegittimeremmo il nostro lavoro.

Allora, invito tutti i colleghi a riflettere su questo. Portiamo avanti la proposta di un effettivo federalismo, di un'effettiva scelta dal basso, di un'effettiva responsabilizzazione dei cittadini e dei poteri locali. Questo è l'unico messaggio che riunifica il paese e che dà una reale possibilità di andare verso una Repubblica federale ma fortemente unitaria (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Urbani 0.57.81.1, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	380
Votanti	371
Astenuti	9
Maggioranza	186
Hanno votato sì	92
Hanno votato no .	279).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 57.81 della Commissione, che assorbe gli identici emendamenti Zeller 57.52 e Olivieri 57.61. Aggiungo che la dizione esatta dell'emendamento è la seguente: « La Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol... » in relazione al voto che è stato espresso ieri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Presidente, intervengo solo per dare atto alla Commissione di aver recepito una indicazione che per quanto riguarda la specialità autonomistica del Trentino-Alto Adige è molto importante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Anzitutto preannuncio il voto favorevole del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sull'emendamento in esame.

La posizione che già ieri avevo cercato di esprimere è la seguente. Abbiamo la regione Trentino-Alto Adige (che alcuni vorrebbero sopprimere, anche se ieri questa proposta è stata respinta), ma abbiamo anche la necessità, in prospettiva, di introdurre qualche modifica.

Come dicevo ieri, la previsione migliore, per il momento, dato il periodo storico, era proprio quella di mantenere la regione e cercare di dare al contempo più potere e più autonomia, rafforzando l'istituto delle due province autonome di Trento e Bolzano che con questo emendamento si costituzionalizzerebbero.

In precedenza ho ascoltato molti interventi contro le autonomie, contro questo decentramento, mentre qui ci troviamo dinanzi a un emendamento della Commissione che dà autonomia, riconosce e costituzionalizza due province autonome.

Voglio rispondere anche al collega La Russa. La posizione della lega non è assolutamente contrastante con il suo progetto perché la posizione della lega è

quella di cercare di dare o di portare, al di là dell'indipendenza della Padania e muovendosi nell'ambito di questo semifasullo progetto, autonomia alla gente, quindi anche « spingendo » verso le province autonome e addirittura verso la possibilità di legiferare a livello delle province.

Ma vorrei rispondere anche ad altri colleghi intervenuti in precedenza. Non è vero — questa è l'idea che si vorrebbe far passare — che noi della lega vogliamo che dal centro si stabiliscano delle autonomie. Noi prendiamo atto che al nord, presso le popolazioni e nelle province, la volontà di autonomia c'è già, la richiesta è forte, fortissima; il problema è che bisogna operare per darla immediatamente. Ma voi non volete darla perché vi richiamate all'autonomia, da una parte, ma, dall'altra, la affermate con il centro e con questo sistema!

Per tali ragioni vogliamo rivendicare, in questa fase, tutti gli elementi di decentramento e di autonomia. Mi pare che questo sia un segnale positivo per la regione Trentino-Alto Adige, un segnale che auspichiamo anche per le rimanenti zone non solo del nord ma eventualmente anche del sud.

LUIGI OLIVIERI. Eventualmente!

ROLANDO FONTAN. Se non lo vogliono!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in seno alla Commissione bicamerale presentammo un identico emendamento che in quella occasione però non ottenne il consenso della maggioranza. Ieri, è stata respinta la nostra richiesta di riconoscere lo *status* di regione all'attuale provincia autonoma di Bolzano; oggi quindi siamo lieti e prendiamo atto che il Comitato ci ha ripensato facendo proprio il nostro emendamento. Tale emendamento può costituire la base

costituzionale per la riforma dell'attuale regione Trentino-Alto Adige, necessità riconosciuta dalla stragrande maggioranza delle forze politiche locali, e mette in evidenza un dato di fatto sino ad oggi non riconosciuto costituzionalmente, vale a dire che i pilastri portanti dell'autonomia regionale sono le due province autonome di Trento e Bolzano e non la regione.

Si spiana, in sintesi, la strada per l'elaborazione del terzo statuto di autonomia, dopo quello del 1948 e la riforma del 1971.

Auspichiamo, dunque, che si arrivi entro breve ad una riforma incisiva dello statuto, rendendolo conforme alle esigenze delle popolazioni locali e rispettando comunque il carattere pattizio e l'ancoraggio internazionale della nostra autonomia. A nome della Südtiroler Volkspartei annuncio pertanto il nostro voto favorevole all'emendamento 57.81 della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che, dopo questo voto, ve ne saranno altri tre riguardanti l'articolo 57 e poi passeremo all'esame dell'articolo 58.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, l'emendamento 57.81 della Commissione presenta due caratteristiche molto importanti. In primo luogo, si conferma nella Carta costituzionale la regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, in secondo luogo, per la prima volta si costituzionalizza nella Carta fondamentale ciò che era già contenuto nello statuto di autonomia, vale a dire l'assetto tripolare dell'autonomia trentino-altoatesina-sudtirolese, costituita dalla regione e dalle due province.

La formulazione che oggi la Commissione propone all'Assemblea rende costituzionale quello che di fatto è già il vissuto delle popolazioni sia trentine sia altoatesine-sudtirolesi, vale a dire il riferimento alle due province autonome di Trento e Bolzano e il ruolo della regione come elemento di sintesi, di raccordo tra

le due province di Trento e Bolzano. Questo comporterà, non nel testo costituzionale vero e proprio, ma nelle disposizioni finali e transitorie, la necessità, come il collega D'Onofrio sa, di introdurre una specifica disposizione transitoria che preveda non più solo l'adeguamento dello statuto di autonomia, ma in qualche modo anche la previsione di una fase che porti ad un terzo statuto di autonomia, che prenda atto non solo dell'assetto tripolare e della permanenza della regione e delle due province autonome, ma anche del mutato rapporto tra le due province autonome e l'ente regionale che permane.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mito. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, egregi colleghi, naturalmente siamo contrari all'emendamento 57.81 della Commissione e già nel mio intervento nella discussione sulle linee generali avevo avuto modo di chiarire il nostro punto di vista in materia.

Con l'emendamento 57.81 della Commissione si rovescia completamente la posizione della regione e delle province autonome rispetto a quello che era stato in origine il dettato dell'accordo De Gasperi-Gruber, che si richiama sempre in questa sede come unica garanzia internazionale per il mantenimento dello statuto speciale del Trentino-Alto Adige.

Mi permetto di leggere ai colleghi, che forse non lo conoscono, il testo originario dello statuto di autonomia: « Il Trentino-Alto Adige, comprendente il territorio delle province di Trento e Bolzano, è costituito in regione autonoma ». Apro una parentesi per dire al collega Giovine, che prima ha difeso con tanta passione le sue cognizioni circa lo statuto di autonomia nato dall'accordo De Gasperi-Gruber, che tale accordo portò a questo. Non fu De Gasperi a modificare l'accordo, perché lo statuto di autonomia nacque sulla base dell'accordo con Gruber. L'articolo 3, poi, era del seguente tenore: « La regione comprende le province di Trento e di

Bolzano». Ciò significa che la regione è il soggetto principale di questa forma tripartita.

Con il rovesciamento delle posizioni oggi si mette la regione in condizioni di inferiorità e di minorità rispetto alle due province che il collega Zeller — bontà sua! — ha definito pilastri portanti del sistema autonomistico che è nato a seguito anche della modifica del primo statuto di autonomia e soprattutto a seguito dei contatti e dei rapporti sulle decisioni assunte dal Comitato ristretto dopo che in origine aveva respinto la pretesa del collega Zeller approvando l'espressione «la regione si articola nelle due province di Trento e Bolzano». Tale espressione, a nostro giudizio, è la migliore perché più rispondente alla realtà e soprattutto alla situazione che vogliamo ristabilire nella regione Trentino-Alto Adige che, altrimenti, finirà per essere eliminata, nonostante le illusioni dei vari colleghi Boato, Olivieri, Fontan e di tutti gli altri che si sono accodati a Zeller. Noi riteniamo invece che tale regione debba essere fortificata, rinvigorita, affinché possa continuare a svolgere il suo ruolo nell'interesse delle popolazioni locali, secondo lo spirito con cui era stata istituita.

Mi spiace di non poter continuare a parlare perché il tempo è tiranno ma è per questi motivi che ci opponiamo all'emendamento della Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, il gruppo dei popolari e democratici voterà a favore dell'emendamento 57.81 della Commissione.

Abbiamo votato in precedenza votato contro, e l'Assemblea ha respinto, l'emendamento volto a separare le due province di Trento e Bolzano per costituirle in regioni autonome; abbiamo ieri coerentemente approvato la denominazione di lingue della regione, recependo quanto

con norma costituzionale questo Parlamento aveva già fatto nel 1972 approvando il nuovo statuto di quella regione. Per le stesse motivazioni voteremo a favore dell'emendamento della Commissione: la regione Trentino-Alto Adige in realtà è costituita dalle due province che hanno una fortissima autonomia, tanto è vero che a tutti gli incontri istituzionali partecipano sempre le province di Trento e Bolzano.

Come dicevo, con questo emendamento adeguiamo la Costituzione alla norma costituzione approvata nel 1972 da questo Parlamento ed è per questo che voteremo a favore (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 57.81 della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	354
Votanti	352
Astenuti	2
Maggioranza	177
Hanno votato sì	295
Hanno votato no ..	57).

Constato l'assenza del deputato Acierio: s'intende che non insista per la votazione del suo emendamento 57.29.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Stucchi 57.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Questo emendamento ha per me notevole importanza, non tanto perché consigliere provinciale a Bergamo, quanto come componente della comunità bergamasca. Non mi illudo che venga approvato, poiché la città di Bergamo è molto distante da Roma o, meglio, Roma è molto distante da Bergamo.